

Lo stemma

Scriva lo storico Arturo Ferretto sul settimanale *Il Mare* del 17 maggio 1913:

«... in data 31 marzo 1602 il consiglio sammargheritese, e per esso il loro cancelliere notaio Gio: Battista Pino, informava il Senato, che la scelta del capo d'armi e commissario delle guardie tanto "per conto del dubbio di infedeli quanto per qualsivoglia altra occorrenza" era caduta nel sammargheritese Gio: Battista Verdura.

La supplica, approvata dal Senato il 16 aprile, è munita del sigillo della Comunità sammargheritese.

È composto esso di uno scudo, con una Croce campeggiante in rilievo, che lo divide in quattro parti.

La Croce, che ha tre piccole cuspidi in cima, è sormontata da una corona, che esce fuori dallo scudo in discorso.

I due lembi dell'asta trasversale della croce sono rientranti, onde producono uno strozzamento nello stesso scudo.

In entrambi i vani semicircolari, risultanti dallo strozzamento, si leggono le due sigle S. M., cioè Santa Margherita.

Siccome i sigilli erano pure gli stemma delle Comunità, noi possiamo dire, senza tema d'incorrere in errore, che la Croce, desunta dal sigillo sammargheritese, fu il primo Stemma della città di Santa Margherita.»

Come precisa lo stesso Ferretto su *Il Mare* del 21 maggio 1932, si tratta di uno «scudo polacco con la croce rossa in campo bianco e nelle due rientranze laterali le lettere S. M.», non molto diverso dallo stemma genovese. La croce è sormontata da una corona esterna allo scudo.



Prosegue Ferretto: «Questo [stemma] durò fin verso il 1864, quando nel fervore del rinnovamento cittadino¹, il Sindaco Bartolomeo Ghersi pensò di metterne insieme uno, del quale non restano più che un esemplare in un manifesto del 1865 per le elezioni amministrative, firmato dal R. Delegato Tiscornia, e due lettere d'Ufficio con la data del 1867 e 1868, firmate quella dal Sindaco Ghersi, e questa dell'assessore G. Gimelli.

Esso era così blasonato: scudo sannitico incorniciato in alto da due cornucopie rovesciate; in basso da due rami, uno d'ulivo a mano destra², in senso araldico, uno di palma a mano sinistra. Il campo è spaccato.

La parte superiore è partita, e porta alla destra araldica un ramo di corallo, alla sinistra un pizzo avvolto; nella parte inferiore una nave a tre alberi con prua a destra e tre pesci natanti in pieno mare sotto quella. Evidentemente l'idea informatrice del disegno fu quella di rappresentare le industrie del paese: coralli, merletti, navigazione e pesci.

Ma a questa stregua non si capisce perché non ficcarci anche un mazzo di corda per indicare l'industria delle funi un di fiorentissima; e uno di quelli ombrelloni variopinti che popolano d'estate la nostra spiaggia per indicare l'industria del forestiero fiorentissima oggidi.»

In seguito alla decisione del sindaco, l'assessore Giacomo De Bernardi aveva presentato in Consiglio comunale un ordine del giorno che proponeva una bozza di stemma, affidata poi alla tipografia di



*interpretazione
di Dorino Vicini - 2018*

¹ Dopo la proclamazione del Regno d'Italia (legge del 17 marzo 1861) il Consiglio comunale delibera la nuova denominazione del Comune in *Santa Margherita Ligure* (26 novembre 1863, approvata con Decreto Reale da Vittorio Emanuele II il 31 dicembre 1863) e l'anno seguente si realizza lo stemma della città.

² La destra araldica è la sinistra di chi guarda.

Angelo Argiroffo, a Chiavari, affinché provvedesse a litografare “lo stemma in grande per i manifesti, e in piccolo per le lettere”.

Per alcuni anni nessuno si interessa dello stemma, fino a che, scrive Ferretto: «Si venne così al 1880, quando eseguendosi lavori di restauro nel palazzo della Prefettura di Genova, si pensò di mettere gli stemmi di tutti i Comuni della Provincia nelle lunette del loggiato interno. Il Rev. Prof. Contardo, margheritese, essendo allora Sindaco il Cav. G. B. Raggio, corse una mattina in Municipio a portarvi la notizia e fece istanza affinché si provvedesse a mandare anche lo stemma del nostro Comune. La Giunta si occupò della cosa; incaricò il Segretario di far le ricerche dell'Archivio; ma non si venne a capo di nulla, perché dello stemma primitivo s'era perduta ogni traccia, e di quello più recente non si trovarono lì per lì esemplari presentabili. Si deliberò quindi di farne fare una copia da un certo Ravelli, pittore di passaggio per Santa Margherita. Viceversa il Ravelli se ne andò insalutato ospite e la pratica fu messa a dormire. Ma non dormivano già quei di Genova; i quali, visto che lo stemma non veniva, pensarono di fabbricarne uno loro per proprio conto e diedero l'incarico di disegnarlo al pittore S. [Santo] Varni. Disgraziatamente questo si attenne anche lui alla malaugurata idea di figurare nello stemma gli emblemi delle industrie tipiche di Santa Margherita; e ne venne fuori lo stemma attuale, che con una parola tipicamente genovese, ma riconoscibile anche in veste italiana, è un solenne “pacchiuco”³.»

Attilio Regolo Scarsella fornisce nei suoi *Annali* una versione diversa e all'anno 1879 scrive: «Già in agosto, eseguendosi in Genova i lavori di adattamento del Palazzo Spinola a sede dell'Amministrazione Provinciale, s'era pensato di ornare la loggia superiore del cortile con gli stemmi dei Comuni liguri, e il Prefetto aveva invitato ciascuno di questi a mandar copia del suo. I nostri Padri Coscritti, a dir vero, non annettevano alla cosa molta importanza. Dello stemma raffazzonato nel 1864 si era perduta ogni traccia; per farne uno nuovo, non si sapeva che pesci pigliare. Ma ne andava di mezzo l'onore del paese, e qualche cosa bisognava pur fare. Si pensò allora di incaricare della bisogna il Rev. Prof. Contardo, che aveva relazione col pittore Giuseppe Ferrari, artista di buon nome, del quale parla con lode l'Alizeri [Federico] nelle sue *Notizie dei Professori del Disegno*. Senonché la cosa andava troppo per le lunghe, e allora il Prefetto ritornò alla carica il 13 settembre, “avvisando che se non si avesse il detto stemma almeno prima della fine del corrente mese, lo stesso non potrebbe più figurare fra gli altri stemmi che si stanno dipingendo nel nuovo Palazzo Provinciale”. Questa volta i Padri Coscritti si resero conto dell'urgenza del caso, e il 25 settembre il Sindaco rispondeva al Prefetto “ringraziando della premurosa attenzione sua acciò non manchi al Comune di S. Margherita Ligure codesta pregiata distinzione” e l'informava di avere “per maggior prontezza provveduto alla diretta comunicazione col Sig. pittore Ferrari di ciò incaricato, il quale si trova ora munito di quanto occorre per la esatta riproduzione dello stemma”.

Ma purtroppo il Ferrari era legato dalle indicazioni fornite dagli ordinatori. E così nacque quel solenne pasticcio che avrebbe potuto con tanto maggior buon gusto e convenienza essere sostituito, sull'esempio di gloriose città italiane e di potenti imperi orientali, da un semplice fiore stilizzato, dal bellissimo fiore che dà il nome al paese.

Dipinto che fu nel Palazzo della Provincia, il Cav. Vincenzo Rossetti, Consigliere Comunale, Regio Liquidatore in Genova, ne fece l'anno seguente trarre una copia che offerse al Municipio...»

La descrizione dello stemma fornita da Ferretto: «Ha lo scudo sannitico. E' spaccato; mostra nella parte superiore tre stelle d'argento (perché non cinque, quante sono le parrocchie?) in campo azzurro; nell'inferiore il mare a smalto verde con tonno naturale, natante alla superficie della partizione, e pianta di corallo rosso nascente da un masso spugnoso al naturale, in punta; ed è sormontato da una corona turrata in oro, secondo quanto dispone la deliberazione della Regia Consulta Araldica del 4

³ Pacciùgo, “strana mescolanza di cose diverse”

Lo stemma

Maggio 1870 pei Comuni con più di tremila abitanti.» concludendo, d'accordo con Scarsella «Certo fra le tante cose belle di cui s'adorna Santa Margherita, non c'è da mettere il suo stemma. Ed è un peccato, tanto più pensando che sarebbe bastato una semplice margherita stilizzata per dare alla nostra città un emblema degno di stare accanto a quello glorioso di Firenze.»

Il sacerdote Benedetto Costa, nel suo libro *Il borgo di Santa Margherita Ligure*, scrive nel 1881 che si tratta di un “pesce” anziché un “tonno” e aggiunge: «Le stelle ti dicono dell'aperta posizione del Borgo e della limpidezza del cielo che lo copre; il pesce ti rammenta l'antico suo nome [Pescino] e l'industria peschereccia che gli abitanti, gente di mare, esercitavano nelle acque del golfo, ed in quelle di Francia e di Spagna; il corallo finalmente ti conferma pure la pesca che di cotesto genere di zoofiti polipi, gli uomini del Comune, a deboli barche affidati, faceano sulle coste dell'Africa, della Sicilia e della Sardegna.»

Lo stemma di città dovrebbe essere composto di: *scudo* (di foglia sannitica), *corona* (di città), *elemento decorativo* (due rami, uno di quercia con ghiande e uno di alloro con bacche, fra loro incrociati sotto la punta dello scudo, e annodati da un nastro tricolore).

Anticamente l'araldica, la disciplina che spiega come costruire gli stemmi⁴, non era soggetta ad alcuna regolamentazione e ciascuno era libero di costruirsi il proprio stemma.

Oggi vige il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 gennaio 2011 “Competenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri in materia di onorificenze pontificie e araldica pubblica e semplificazione del linguaggio normativo.” (Suppl. n.26 G.U. n.25 del 1/2/2011).

L'art.5 comma 1 prescrive “Lo scudo obbligatoriamente adottato per la costruzione degli stemmi è quello sannitico moderno... deve mantenere una proporzione di 7 moduli di larghezza per 9 moduli di altezza.”

Il comma 2 richiede che “dovranno collocare sopra lo stemma la corona” che per Santa Margherita (comune non insignito del titolo di città⁵) consiste in una “corona formata da un cerchio aperto da quattro pusterle⁶ (tre visibili), con due cordonate a muro sui margini, sostenente una cinta, aperta da sedici porte (nove visibili), ciascuna sormontata da una merlatura a coda di rondine, il tutto d'argento e murato di nero.”

Il “Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (Decreto legislativo n.267 del 18 agosto 2000, Suppl. n.162/L G.U. n.227 del 28/9/2000), all'art.6 comma 2 afferma “... Lo statuto [del Comune] stabilisce ... lo stemma e il gonfalone...”. L'art.3 dello Statuto del Comune di Santa Margherita, aggiornato al 2016 è stringato: “Il gonfalone di S. Margherita Ligure e lo stemma storicamente in uso raffigurante il mare con corallo, delfino e tre stelle, rappresentano la comunità.”

Una nota ufficiale dell'Archivio di Stato di Genova del 2018 chiariva che “la concessione di stemma e gonfalone ai Comuni è di competenza dell'Ufficio onorificenza e araldica della Presidenza del

⁴ Termine moderno di *arma*, complesso di elementi grafici che individuano una persona, famiglia o ente. Tradizionalmente l'*arma* consta di otto parti, distinte una dall'altra: lo *scudo*, il *timbro* (elmo, cimiero, burletto, corona dell'elmo, lambrequini, cappelli), la *corona*, il *manto* (panno volante, mantello o padiglione), i *supporti* (sostegni o tenenti), i *contrassegni d'onore* (chiavi, spade, bastoni, bandiere, ancore, cannoni, trofei, decorazioni, ecc.), gli *ornamenti* (rami, ghirlande, lacci d'amore, cordelliere, fregi, ecc.) e le *leggende* (divisa, che spesso consta di corpo e d'anima, e grido di guerra).

⁵ Il titolo di città è concesso con decreto del re (prima del 1946), del capo provvisorio dello Stato (fino al 1948) o del presidente della Repubblica, in virtù della loro importanza storica, artistica, civica o demografica. Il titolo di città è stato concesso ai comuni di Camogli (R.D. 3 maggio 1877) e di Rapallo (R.D. 14 luglio 1956), non a Santa Margherita Ligure.

⁶ Le porte di cinte fortificate che si aprono nelle corone turrette di città e comuni.

Lo stemma

Consiglio dei Ministri, che opera dal 1861 e dispone di una banca dati consultabile sul sito dell'Archivio centrale dello Stato di Roma.

L'atto con cui viene concesso lo stemma è un Decreto del Presidente della Repubblica o Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri o Regio decreto: tale documento è inviato direttamente al Comune che lo conserva nel suo archivio.”

Per quanto riguarda il nostro stemma, fino al 2018 all'Ufficio del Cerimoniale di Stato e per le Onorificenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri non risultava rilasciato alcun decreto di concessione: molti altri comuni non hanno mai chiesto la concessione di uno stemma di qualunque tipo e lo usano senza mai averne avuto formale autorizzazione⁷.



L'Ufficio del Cerimoniale di Stato e per le Onorificenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri precisa che “lo stemma è un bene immateriale dell'ente ed è salvaguardato dalle leggi dello Stato alla stregua del cognome delle persone e di altri diritti immateriali” e che “è fatto divieto assoluto di appropriarsi dello stemma del comune, ciò anche se le finalità sono umanitarie, senza scopi di lucro, pur se approvate dal comune stesso”; per le manifestazioni culturali può essere presente nella locandina “lo stemma dell'ente patrocinante, ma ne va richiesta comunque l'autorizzazione all'ente stesso”.

Lo stemma forma oggetto di proprietà da parte del Comune che, pertanto, esercita facoltà e poteri propri di questo diritto: anzitutto la tutela contro atti appropriativi, quali quelli di usurpazione del titolo ma anche contro un uso improprio o comunque non consentito.



La tutela dello stemma è riconducibile nell'ambito della tutela civilistica che l'ordinamento riserva al nome, assicurata dall'art.7 del Codice Civile “Tutela del diritto al nome”.

Attualmente il Comune di Santa Margherita utilizza nella documentazione, sia cartacea sia sul sito internet, più di uno stemma nessuno dei quali rispetta le indicazioni di legge.

Considerazioni analoghe allo stemma valgono per il gonfalone, un drappo che contiene riprodotto lo stemma. L'art.5 comma 4 del Dpcm 28/1/2011 recita: “Il gonfalone consiste in un drappo rettangolare di cm



90 per cm 180, del colore di uno o di tutti gli smalti⁸ dello stemma. Il drappo è sospeso mediante un bilico mobile ad un'asta ricoperta di velluto dello stesso colore, con bullette poste a spirale, e terminata in punta da una freccia, sulla quale sarà riprodotto lo stemma, e sul gambo il nome dell'ente. Il gonfalone ornato e frangiato è caricato, nel centro, dello stemma dell'ente, sormontato dall'iscrizione centrata (convessa verso l'alto) dell'ente medesimo. La cravatta frangiata deve consistere in nastri tricolorati dai colori nazionali. Le parti metalliche del gonfalone devono essere: argentate per gli stemmi del comune, d'oro per gli stemmi della provincia e del comune insignito del titolo



di città. Analogamente i ricami, i cordoni, l'iscrizione e le bullette a spirale devono essere d'argento

⁷ Pare che in Italia stia scomparendo l'arte araldica, un tempo considerata come *nobilissima armorum scientia*.

⁸ Le diverse colorazioni degli scudi: si dividono in *metalli* (oro e argento), *colori* (rosso, azzurro, verde, nero, porpora) e, praticamente abbandonate, *pellicce* (ermellino e vaio).

Lo stemma

per gli stemmi del comune, d'oro per gli stemmi della provincia e del comune insignito del titolo di città.”



La Gazzetta di Santa Margherita Ligure - BOZZA